

DISCORSO DEL SINDACO

Siamo qui oggi per celebrare

- la festa delle forze armate
- la festa dell'unità nazionale, derivata dalla fine della prima guerra mondiale, la Grande guerra, grande per l'incredibile numero di uomini che ne sono stati vittima.

Una guerra che a noi, ai ragazzi in particolare, può sembrare lontanissima 1915/1918 ... data che sembra essere da libri di storia.

Eppure, esiste, ancora qualcuno che l'ha vissuta, che è stato in trincea, in un angolo freddo, scuro, angosciante scavato nella roccia, nella terra, nel ghiaccio (la tana che sa di fogna e di sepolcro come è stata definita da D'annunzio). Si tratta di uomini che oggi vivono ancora e hanno più di cento anni.

In questi giorni è stato presentato a Erba e Como un libro che raccoglie le loro testimonianze. Sono tanti i libri scritti su questo tema nei decenni scorsi. Il fatto che ne sia stato scritto un altro è credo per farci capire come questi uomini fino all'ultimo vogliamo ricordarci il male della guerra e ricordarci anche che nonostante le atrocità vissute – alcuni hanno pudore nel raccontare o hanno rimosso alcuni ricordi troppo feroci – non hanno perso la dignità umana, il loro attaccamento alla vita ...non sono mai stato tanto attaccato alla vita – scriveva Ungaretti (vicino a un compagno massacrato)

E' un libro rivolto ai giovani - destinatari elettivi di ogni messaggio che parli di guerra affinché in guerra non si torni, affinché ognuno possa comprendere l'origine del proprio Paese e le pieghe dei propri confini.

Sono uomini fortunati perché hanno *portato a casa la pelle* e hanno vissuto a lungo, quasi – dicono - il tempo li abbia dimenticati.

Chi ha vissuto la prima guerra mondiale ci grida ancora oggi a distanza di quanti anni – più di ottanta – che la *“guerra non porta pane – che la guerra è la rovina di tutto. E basta”*
Nessun di loro sembra poi ricordare le ragioni per cui quella guerra è stata combattuta quasi a dire che nessuna ragione può essere così importante, così determinante da giustificarla.

E' la **storia** che ci parla ancora attraverso le testimonianze di questi uomini.

Questa celebrazione ci aiuti a conoscere la storia, non tanto per recuperare il passato quanto per recuperare il futuro

Per non ipotecarlo alla violenza, alla illegalità, all'ingiustizia, alla sopraffazione, al gelo, alle divisioni, alle intolleranze, alle discriminazioni... alla morte, al gelo e alla paura

Ci possiamo e dobbiamo assicurare un futuro di pace attraverso la ricerca e il mantenimento di una memoria collettiva – mai faziosa, mai strumentale – rispettosa della verità

E la memoria passa – ripeto – attraverso lo studio, attraverso l'ascolto, attraverso l'educazione. Mi riferisco in questo particolare contesto all'educazione civica, che si fonda sul riconoscimento dei valori dello stato di diritto e della democrazia.

L'educazione come ossatura di una civiltà, come strada non si interrompe mai, che mai è a fondo cieco.

L'educazione che ci invita al rispetto della legalità... la posta in gioco è l'ordinata vita comune, è il superare la logica degli egoismi individuali che tante volte invocano la legge solo quando torna a proprio vantaggio,. La formazione di una coscienza civica che ci insegni il rispetto per le istituzioni e ci porti all'impegno e alla partecipazione attiva e interessata al bene di tutti, di tutti indistintamente.